

c. 284/179

22
18

146
2/2
3:96

60462

CONTROLLO

Otello

CONTROLLO

CONTROLLO

~~188
188
188~~

1828

1710648
MUS0027916

60462

OTELLO
DRAMMA EROICO

CONTROLLO

DA RAPPRESENTARSI IN LUGO
PER LA FIERA DEL MDCCCXXVIII.

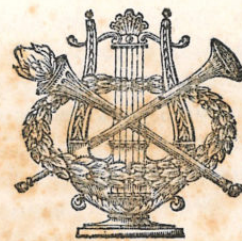
CONSACRATO

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

SIGNOR CARDINALE

TOMMASO AREZZO

LEGATO APOSTOLICO IN FERRARA.



LUGO

PRESSO VINCENZO MELANDRI.



EMINENTISSIMO PRINCIPE REVERENDISSIMO

*N*essuna delle cure che tornano a profitto o a decoro della Provincia, ovvero delle Comunità è straniera al cuor vostro, ed alla vostra mente. È facile ad altri Governanti l'emularvi, Principe E^{mo} e Rev^{mo}, nel desiderio e nello zelo, difficile nella circospezione e nella costanza, impossibile nell'assiduità e nell'efficacia. Le arti belle trovarono sempre in voi il Mecenate che ne promosse l'avanzamento, che ne sostenne la gloria. Parto di esse è lo Spettacolo, il quale nella ricorrenza della celebratissima Fiera in questa Città, mi è dato l'onore di presentare al severo giudizio del Pubblico.

SC. 284/179

Comunque da gravissime sollecitudini occupato, voi Principe Eño e Revño, non dimenticaste il Teatro, e l'esperienza me ne offre indubbia prova. Degnatemi dunque di accordarmi il favore di vostra protezione, all'ombra della quale possa in me accrescersi la speranza di conseguire il pubblico compiacimento. Io me ne lusingo, anzi ne sono certo quando ho calcolato sulla vostra innata clemenza. Ma a sommo beneficio è dovuta gratitudine somma. Nell'intimo dello spirito ne ho scolpita la legge, e tutta vorrei eseguirla. Che se inferiore di troppo all'obbligo è ora il tributo, giovi il secondo almeno a fare del primo pubblica fede. Valgano poi insieme per esprimervi, Principe Eño e Revño, i sentimenti di una profonda venerazione ispirata dall'eccelso vostro grado, e dalle sublimi vostre virtù, con i quali mi prostro al bacio della sacra Porpora

Di Voi Eño Principe Revño

Lugo 21. Agosto 1828.

Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Servitore
NICOLA ORSINI Impresario.

ARGOMENTO

Otello Affricano al servizio dell'Adria vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmira, Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello per vendicarsi dei ricevuti torti finge di favorir gli amori di Rodrigo. Un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale terminar dovrebbe colla morte di Desdemona trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo dopo avere scoperto l'inganno di Jago; e l'innocenza della Moglie.

Ma questo fatto tanto truce e dispiacente, si è stimato meglio, che sortisca un lieto fine, disponendo piuttosto, che trionfi Desdemona, e rimanga Jago vittima dell'ordito, e scoperto tradimento.

Con tale variazione prodotto con molto plauso in altre illustri Scene, viene dall'umile Impresario presentato in questo pubblico Teatro, e spera, che riescirà di maggiore aggradimento.

PERSONAGGI.

OTELLO Affricano al servizio di Venezia.
Signor Felice Rossi A. F. di Lugo.
 DESDEMONA amante, e sposa occulta di Otello
Signora Amalia Brambilla.
 EMILIA amica di Desdemona
Signora Antonietta Olivieri.
 ELMIRO Patrizio Veneto nemico di Otello, Padre di Desdemona.
Signor Vincenzo Negrini.
 RODRIGO amante sprezzato da Desdemona figlio del Doge.
Signora Clorinda Corradi Pantanelli.
 JAGO nemico occulto d' Otello, amico finto di Rodrigo
Signor Raffaele Conti.
 DOGE
Signor Paolo Forlivesi.
 LUCIO confidente d' Otello
Signor N. N.
 Senatori.
 Seguaci d' Otello.
 Damigelle del seguito di Desdemona.
 Popolo.
 La Musica è del Sig. Maestro Gioachino Rossini.
 L' Azione fingesì in Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale, fra le colonne, si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.

Popolo.

Viva Otello, viva il prode
 Delle schiere invitto Duce.
 Or per lui di nuova luce
 Torna l' Adria a sfolgorar.
 Lui guidò virtù fra l' armi,
 Militò con lui fortuna,
 Si oscurò l' Odrisia luna
 Del suo brando al fulminar.

Sbarcato Otel. si avvanza verso del Doge al suono d' una marcia militare seguita da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.

Otel. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
 Caddero estinti: al lor furor ritolsi
 Sicura ormai d' ogni futura offesa
 Cipro, di questo suol forza e difesa.

Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Otel. Mi compensate assai

Nell' affidarvi in me. D' Affrica figlio
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio, altro non bramo

Jago (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d' ogni gloria il segno

Vincitor trascorresti: il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto oimè! perduto ho il mio tesoro)

Jago (Taci non disperar.)

a Rod.

Otel. Confuso io sono

A tante prove e tante

D' un generoso amor. Ma meritare

Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,

Di costumi, e nazione

Sì diversi da Voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiem gli Eroi.

Otel. Ah! sì, per voi già sento

Nuovo valor nel petto:

Per voi d' un nuovo affetto

Sento infiammarsi il cor.

(Premio maggior di questo

Da me sperar non lice;

Ma allor sarò felice

Quando il coroni amor.)

Pop.

Non indugiar t' affretta

Deh! vieni a trionfar.

*Rod. nel massimo dispetto si vorrebbe
scagliare su di Otel. Jago lo ferma.*

Jago

(T' affrena, la vendetta

Canti dobbiam celar.) *Rod. parte.*

Otel.

(Deh! Amor, dirada il nembo

Cagion di tanti affanni,

Comincia co' tuoi vanni,

La speme a ravvivar.

Senatori, e Popolo

Non indugiar t' affretta

Deh vieni a trionfar.

Parte Otel. seguito da Senat. e Pop.

SCENA II.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

Rodrigo indi Jago.

Rod. Oh me infelice! Io più non ho speranza
Di pace omai. Tutta l' ira del fato
Sopra il mio cor piombò. Ma invendicato
Il deluso amor mio, non fia che resti...
Ma... che dico? E potrebbe
Una vendetta... ah no... D' amor ardente
Questo mio cor bassa viltà non sente.

Se Amore soltanto

Mi rese beato

L' estremo mio fato

Amor può compir.

Soave conforto

D' un alma che geme

È il vivere insieme
E insieme morir.
Ah dove andar quei giorni
Di pace e di contento
Sparver qual nebbia al vento...
E vivo in tanto orror?...
Un bel giorno di contento
È il sorriso dell'amor,
E di pace un sol momento
Sgombra appieno il mio dolor.
A me solo il Ciel serbava
Di conoscere quel cor.

SCENA III.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. **R**odrigo !...
Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara;
Ma che fa mai Desdemona? che dice?...
Si ricorda di me?... sarò felice?
Elm. Ah! che dirti poss'io:
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.
Rod. Ma in parte almeno
Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volger il piè: ci rivedremo; addio.

SCENA IV.

Jago, Rodrigo.

Rod. **U**disti?
Jago Udii....
Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia?...
Jago Ah! frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno
Dell' Affrica rifiuto
Or quì tant' alto ascese,
E pel tuo ben s' accese
D' occulta incauta fiamma;
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
gli porge un foglio
Rod. Che leggo! e come mai....?
Jago Per or ti accheta,
Tutto saprai, ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.
Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno, ed il timore.
Jago „ No, non temer: serena
„ L' addolorato ciglio:
„ Prevenni il tuo periglio;
„ Fidati all' amistà.

Rod. „ Calma su i labbri tuoi
 „ Trova quest' alma oppressa
 „ Ed una sorte istessa
 „ Con te dividerà.

Jago, Rodrigo

„ Se uniti negli affanni
 „ Noi fummo un tempo insieme,
 „ Or una dolce speme
 „ Più stretti ci unirà.

Rod. „ Nel seno già sento

„ Risorger l' ardire.

Jago „ Vicino il contento

„ Mi pinga il pensier.

a due { „ A un' alma che pena,
 „ Si rende più grato,
 „ Quanto è più bramato
 „ Atteso piacer.

partono.

SCENA V.

Emilia, e Desdemona.

Emil. Inutile è quel pianto, il lungo affanno
 Si trasformi in piacer; carico d' allori
 A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
 Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia ah! tu ben sai
 Quanto finor penai: come quest' alma
 Al racconto fedel del suo periglio
 Del suo valore palpitando incerta
 Si pingea sul mio ciglio,
 E fra i palpiti miei, fra le mie pene
 Quante volte dicea perchè non viene?
 Ed or ch' è a me vicino
 Mi veggio in preda a più crudel destino.

Emil. Ah perchè mai!

Des. Sì questa sua gloria accresce
 In me per lui l' affetto
 Come nel padre mio l' odio, e il dispetto.

Emil. Sicura del suo core ogn' altra tema
 Inutile si rende.

Des. Ah! ch' io pavento
 Ch' ei sospetti di me! ben ti sovviene
 Quanta parte tu stessa
 Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
 Dono sì caro allor non giunse: Il padre
 Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
 Diretto il crede, io secondai l' errore:
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
 Fin da quel dì dell' idol mio le usate
 Note più non rividi un dubbio atroce
 M' agita, mi confonde
 Chi sa? conobbe ei forse
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
 Crede dunque?.....

Emil. Che dici?

Timido è amore, e spesso si figura
 Un mal che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei che il tuo pensiero
 A me dicesse il vero.

Emil. Sempre è con te sincero
 Nò che non dei temer.

Des. Ma l' amistà sovente
 Ciò che desia si finge.

Emil. Ma un' anima languente
 Sempre il dolor si pinga.

Des. Ah! crederti vorrei
 Ma a te s' oppone il core.

14
Emil.

Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.

a due

Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'amor!
Dura un momento il giubbilo
Eterno è il suo dolor. *partono.*

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia *part.*

SCENA VI.

Jago, indi Rodrigo,

Jago Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... un tempo a voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Affricano, e ciò ti basti,
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl' involati d'amor furtivi pegni,
Ma, che veggo, Rodrigo!

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?

Jago Miralo, ei viene,

SCENA VII.

Elmiro, e Detti,

Elm. Giunto è Rodrigo il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia,

15

L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'Affrican superbo. Insieme congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah! sì tutto farò.

Elm. Jago t'affretta a compir l'Imeneo,
A parte sei delle mie brame,
E de' disegni miei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. *parte Rod., e Jago.*
Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegna.
Ma la figlia a me viene.

SCENA VIII.

Desdemona, e Detto.

Des. Padre permetti
Che rispettosa io baci....

Elm. Ah! figlia vieni,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vuol teco il mio contento,

Des. (Che mai dirmi potrà? Spero, e pavento)

Elm. Dal sen scaccia ogni duol: un premio or t'offro
Che caro a te sarà.

Des. (Forse d'Otello)

Vuol colmare i trionfi?)

Elm. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. *parte.*

SCENA IX.

Desdemona, indi Emilia.

Des. **C**omprenderlo non so: confusa io sono
In qual tumulto
Sento il misero cor.

Elm. Che avvenne

Des. Il Padre

Un premio m'offre, vuole
Che il seno, il crin pomposamente adorno
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.

Emil. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa... d' un Padre
L' amore in lui parlò. Forse d' Otello
Alla gloria offuscato,
E l' odio alfine in amistà cangiato....

Des. Vieni non indugiar.
Ti seguo. Oh Dio
Palpita intanto il povero cor mio. *partono.*

SCENA X.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

*Damigelle, Coro degli Amici, e Confidenti
d' Elmiro.*

Coro **S**anto Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar.
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar:

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte.

Tutti Senza lui cagion di affanno
È d' amore ogni piacer.
Qual momento di contento!
Tra l' amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA XI.

*Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con seguito.*

Des. **D**ove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padré a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà?...

Emil. Qual cenno!
Des. Oh me infelice!
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!
Elm. Nel cor d'un padre amante
 Riposa amata figlia.
 È amor, che mi consiglia
 La tua felicità.
Rod. Confusa è l'alma mia
 Tra tanti dubbj e tanti,
 Solo in sì fieri istanti
 Reggermi amor potrà.
Des. Padre tu brami oh Dio!
 Che la sua mano accetti?
 (A' miei tiranni affetti
 Chi mai resisterà?)
Elm. Si arresta! ... aimè! ... sospira
 Che mai temer degg'io?
Rod. Tanto soffrir, ben mio,
 Tanto il mio cor dovrà?
Des. Deh taci!
Elm. Che veggo!
Rod. Mi sprezza!
Elm. Resiste!
Rod. Oh ciel! da te chieggo
Des. ^{a 2} Soccorso, pietà.
Elm. Deh giura.
Des. Che chiedi?
Elm. Ah vieni
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
 Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore.
 Non essermi infida:

Quest' alma a te fida
 Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
 Ti serva di guida:
 Al padre t'affida,
 Che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
 A pianger mi guida:
 Quest' alma a lui fida
 Più pace non ha.

SCENA XII.

Otello nel fondo del Teatro seguito da alcuni suoi compagni, e detti.

Otel. L' ingrata, aimè, che miro!
 Al mio rivale accanto
Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto mio,
 Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi.
 Io non resisto.
Seg. Frenati
Elm. Ingrata figlia!
Rod. O Dio! chi mi consiglia!
Des. ^{a 2} Chi mi dà forza al cor!
Tutti Al rio destin rubello
 Chi mai sottrarla può?
Elm. Deh giura
Otel. Ah ferma
Tutti Otello!
 Il cuore in sen gelò!
Elm. Che brami?

Otel. Il suo core

Amore mel diede ,
E amore lo chiede ,
Elmiro , da te .

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual' alma superba

Otel. a Des. Rammenta mi serba
Intatta la fè.

Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?

Otel. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento

Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?

Des. È ver, giurai

Elm. Per me non hai più fulmini,

Rod. a 2 Inesorabil Ciel!

Elm. Vieni .

Otel. Che fai? t' arresta .
L' avrai tu mio nemico

Elm. Empia!.... ti maledico

Tutti Che giorno, oimè d' orror!...
Incerta l' anima
Vacilla e geme:
La dolce speme
Fuggì dal cor.

Rod. Parti crudel.

Otel. Ti sprezzo.
*Elmiro la prende, e protetto dai suoi
la conduce via. Ella rimirando con
dolcezza Otello, s' allontana da lui.*

Des. Padre

Elm. Non v' è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono .

Otel. Paventa il mio furor.

Des. Smanio, deliro, e tremo.
Smanio, deliro, e tremo,
Nò, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor.

Fine dell' atto Primo .

60462

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze di Elmiro.

Rodrigo, e Desdemona indi Coro.

Des. Lasciami.

Rod. È dunque vano
Il mio dolor, l'ira del Padre?

Des. Ah vanne.....
Io sol per te son infelice.

Rod. Oh Dio!
Non dir così se mai per me sereni
Io veggia scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell' idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il Padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Chiuder grand' alma, quale a te conviene.

Rod. Ma Otello, Otello adori!

Des. Egli è il mio bene.

Rod. Ella volge il piè lontano,
M' abbandona nel dolore:
Me infelice! Dunque invano
Sospirai quel dolce cor!
Al pensarlo, o sommi Dei,
Si riaccende in me il furore;

parte.

Trattener, nò non potrei
Il mio brando feritor.

(volgendosi al coro)

Miei fidi furibondo
Già rendemi l'amor.

Coro Calma Rodrigo l'ira.

Rod. Ormai più non ascolto
Che di vendetta il grido.

Coro Ebben si vada, si punisca il tiranno.

Rod. Pronto già sono..

Giusto Ciel, che si repente
Tanto sdegno in cor m' infondi,
Lo secondi la tua mente,
Lo coroni il tuo favor.

Coro Vieni corri, impugna il brando
Noi saremo in tua difesa,
Ci vedrai per te pugnando
Pronti correre all' impresa,
Ci vedrai con volto intrepido
Trucidare il traditor.

Rod. Deh! fermate o prodi amici,
A ferir men corro io solo,
Lo vedrò prosteso al suolo
A me chiedere pietà.

Ma ascoltando disperato
Dell' amor la forte voce
Sarò allora più feroce
E il crudele morirà.

Coro Vola, corri, e per tua mano
Il crudele morirà.

partono

SCENA II.

Desdemona indi Emilia.

- E**gli partì... disparve! Oh me infelice!
 Che mai farò?... restar degg'io?... seguirlo!..
 Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
 Chi mi consiglia?
 Ah! vieni, Emilia vieni,
 Soccorrimi, previeni,
 L'ultima mia ruina.
- Emil.* Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?
Des. Io perderò per sempre il caro amante.
Emil. Chi tel rapisce?
Des. Il suo rival Rodrigo,
 A lui svelai, che l'amo.
Emil. Ah! che facesti?
Des. È tardo il pentimento:
 In sì fatal momento,
 Sol m'addita un cammino, onde sicura
 Possa giungere a lui.
- Emil.* Ma se sorpresa sei, se il genitore?...
Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
 Presente è il suo periglio al mio pensiero;
 Salvisi a lui mi chiama il mio dovere.
- Emil.* Ella a perdersi va. Seguir la io deggio....
 Sola... che fo! se giunge il Padre?... Ah prima
 Le mie compagne, le sue fide amiche
 Avvertire si denno, alcun soccorso
 Posso almeno sperar... in qual cimento
 È questo cor in sì fatal momento!

SCENA III.

*Giardino nella casa di Otello.**Otello assiso nella massima costernazione.*

Che feci!... ove mi trasse
 Un disperato amor! io gli posposi
 La gloria, l'onor mio!
 Ma che?... mia non è forse? in faccia al Cielo
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
 La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
 Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
 Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA IV.

Jago, e detto.

- Jago* **P**erchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra
 Che Otello alfin tu sei.
- Otel.* Lasciami in preda
 Al mio crudo destin.
- Jago* Del suo rigore
 Hai ragion di lagnarti;
 Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
 Cader per nostro scorno invendicato.
- Otel.* Che mai far deggio?
- Jago* Ascoltami ... che pensi?
 In te stesso ritorna ... I tuoi trionfi
 Di difesa ti son ... sono bastanti
 I tuoi nemici ad atterrir... a farti
 Sprezzare ogni altro affetto.

Otel. Quai terribili accenti!
 L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,
 L'irrisolto volto,
 In quanti affanni involto
 Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
 In sì fiera incertezza.

Jago Altro dirti non sò: dal labbro mio
 Altro chieder non dei.

Otel. Chieder non deggio!..oh Dio! quanto s'accresce
 Il mio timor dal tuo silenzio! ... Ah forse
 L'infida!...

Jago Ah! placa alfin
 Placa i rimorsi tuoi.

Otel. Tu m'uccidi così. Meno infelice
 Sarei, se il vero conoscessi.

Jago Ebbene:
 Il vuoi? Ti appagherò...che dico?...io gelo!

Otel. Parla una volta.

Jago Oh quale arcano io svelo!
 Ma l'amistà lo chiede,
 Io cedo all'amistà. Deh sappi...

Otel. Ah taci!
 Ahimè! tutto compresi.

Jago E che farai?

Otel. Vendicarmi, e morir.

Jago Morir non dei,
 E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Otel. Ma non tremenda e fiera,
 Qual io la bramo, quale amor la chiede....
 E sicuro son io del suo delitto? *(con incert.)*
 Ah se tal fosse.. guai a me... Tu Jago,
 Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
 Delitto ancor in te.

Jago Che mai tu pensi?
 Confuso io son... ti parli
 Questo foglio per me.

Otel. Che miro! oh Dio!
 Sì di sua man son queste
 Le crudeli d'amor cifre funeste.
 Non m'inganno, al mio rivale
 L'infedel vergato ha il foglio.
 Più non reggo al mio cordoglio
 Io mi sento lacerar.

Jago (Già la fiera gelosia
 Versò tutto il suo veleno,
 Tutto già gl'innonda il seno,
 E mi guida a trionfar.)

Otel. leg. *Caro bene*..... e ardisci ingrata!
Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo)
Otel. *Ti son fida*.... Ahimè! che leggo!
 Quali smanie io sento al cor!
Jago (Quanta gioja io sento al cor!)
Otel. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo!
Jago (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
Otel. Dove è mai l'offerto pegno?
Jago Ecco... il cedo con orror!
Otel. Nò, più crudele un'anima....
Jago (Nò, più contenta un'anima..)
a 2 Nò, che giammai si vide!
Otel. Il cor mi si divide
 Per tanta crudeltà.
Jago (Propizio il Ciel m'arride,
 L'indegna ah! sì cadrà.)
Otel. Che far degg'io?
Jago Ti calma.
Otel. Lo spero invan.
Jago Che dici?

Otel. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.

Jago Ed oserai?

Otel. Lo giuro.

Jago E amore....

Otel. Io più nol curo.

Jago T' affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

Otel. L'ira d' avverso fato

Io più non temerò:

Morrò, ma vendicato

Sì.... dopo lei morrò.

Jago (L'ira d' avverso fato

Temer più non dovrò:

Io son già vendicato,

Di lei trionferò.)

Otel. E a tanto giunger puote

Un ingannevol cor!... Ma chi s' avvanza?

parte

SCENA V.

Rodrigo, e detto.

Otel. Rodrigo.... e che mai brami?...

Rod. A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi:

Ma al mio voler se cedi,

Tuo amico, e difensor.

Otel. Uso non sono

A mentir, a tradir. Io ti disprezzo

Nemico, o difensor.

Rod. (O che baldanza!)

Non mi conosci ancor?

Otel. Sì ti conosco,

Perciò non ti pavento;

Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue

Vendicherò le offese:

Se un vano amor ti accese,

Distruggerlo saprò.

Otel. Or or vedrai qual chiudo

Giusto furor nel seno.

Sì, vendicarmi appieno

Di lei, di te dovrò.

Qual gioja! all' armi, all' armi;

a 2 Il traditor già parmi

Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... *arrestandoli.*

Solo il mio cor ferite

Cagion di tanto duol.

Otel. Che fiero punto è questo.

Des. L' ingrato a me dinante.

Rod. L' indegna a me dinante.

Pinta ha sul reo sembiante

a 2 Tutta l' infedeltà.

Des. Non cangia di sembiante,

Non sente ancor pietà.

Otel. Tu sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Otel. Son pago alfin.

Des. T' arresta.

Otel. Vanne.

Des. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core
Che vaneggiar ti fa?

Otel. Ah perfida! ed ardisci....

Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!

a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Otel. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai!

Otel. Or or tu lo vedrai...

(Finge l'indegna ancor!)

Tra tante smanie, e tante

a 3 Quest'alma mia delira,
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor.

Des. Quest'alma che delira
Su i labbri miei già spira
Sento mancarmi il cor.

partono.

parte.

SCENA VII.

Emilia, indi Desdemona.

Emil. Nemica sorte omai placa gli sdegni,
Degl'infelici amanti
Cessino alfine i disperati pianti.
Numi soccorso imploro,
Il mio destin reggete,
Or l'alma mia prendete
Gelosi a consigliar.

Quella pietà che in core
Nudrite in ogni istante
Sù questa coppia amante
Voi fate lampeggiar:

Se l'imeneo

Per man del fato

Da voi guidato

Si forma appien,

Aver non lice

Funesto evento

Nè alcun tormento

Serbare in sen.

Desdemona a me viene; ella è dolente;
Il mesto sguardo immobil fissa al suolo:
La conturba il dolor; trista è nel volto.
Misera! la compiango....

Ah! tu dell'alma mia parte più cara

Ascoltami, deh! il ciglio alfin sereno

Solleva per pietà!... Tu non rispondi?

Mira, Emilia son io: in queste braccia

Vieni a calmar le pene; io t'apro il seno,

Quì gli affanni, e i sospir cessino almeno.

Des. Emilia!

Emil. Deh! ti consola.

Des. Non posso.

Emil. Oh cielo!

Qual colpa commise

Ch'a sì barbaro stato

La condannasti?

Des. Ma potrò rivederlo?... Ah se nol sai

Vanne, cerca, procura....

Emil. E che mai chiedi? Non sò....

Des. Confusa, oppressa

In me non sò più ritrovar me stessa!

Che smania! ahimè! che affanno!
 Chi mi soccorre? Oh Dio!
 Per sempre ah! l'idol mio
 Perder così dovrò!
 Barbaro ciel tiranno!
 Da me se lo dividi,
 Salvalo almen: me uccidi:
 Contenta io morirò.

SCENA VIII.

Coro di Confidenti, poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate?...
 Men fiero, se parlate,
 Si rende il mio dolor.
Coro Trema il mio core e tace.
Des. De' detti ah! più loquace
 È quel silenzio ancor!
si avvanza il Coro de' Confidenti.
Elm. Qui!... indegna!
Des. Il Genitore!
Elm. Del mio tradito onore
 Come non hai rossor?
Coro Oh ciel qual nuovo orror!
Des. L'error d'un infelice
 Pietoso in me perdona:
 Se il padre m'abbandona
 Da chi sperar pietà?
Elm. Nò, che pietà non merti:
 Vedrà fra poco, ingrata,
 Qual pena è riserbata
 Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto,
 A quel severo aspetto,
 Più reggere non sà.
Elm. Odio, furor, dispetto
 Han la pietà nel petto
 Cangiata in crudeltà.
Conf. Se nutre nel suo petto
 Un impudico affetto,
 Giusta è la crudeltà.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti, abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più profondo dolore.

Des. Ah!

Emil. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa.
Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. da se Ah nò, di rivederlo più non spero.

Emil. facendosi coraggio, ed avanzandosi a lei
Rincorati, m'ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla....

Des. Che mai dirti poss'io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emil. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio al cielo
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss'io tregua, e riposo?
*sentesi da lungi un Gondoliere, che
scioglie all'aure un dolce canto.*

Gond. -- Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria. -- *Dante.*
Desdemona a quel canto si scuote

Des. Oh come fino al cuore
Giungon quei dolci accenti!
*alzasi, e con trasporto si avvicina
alla finestra.*

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emil. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.

Des. O lui felice! almen ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei che adora,
Io più tornarvi non potrò.

Emil. Che veggio!
S'accresce il suo dolor...

Des. Isaura!... Isaura!...

Emil. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata a se vicino
Quì crebbe, e quì morìo...

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emil. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscono gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce strumento!
Io te riprendo ancora,
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice ,
 Immersa nel dolore
 Gemea trafitta Isaura
 Dal più crudele amore,
 L' aura tra i rami flebile
 Ne ripeteva il suon .
 I ruscelletti limpidi
 Di caldi suoi sospiri
 Il mormorio mesceano
 Di lor diversi giri ,
 Salce d' amor delizia ,
 Ombra pietosa appresta
 (Di mie sciagure immemore)
 All' urna mia funesta...
 Nè più ripeta l' aura
 De' miei lamenti il suon .
 Che dissil... Ah m'ingannai... non è del canto
 Questo il lugubre fin... m' ascolta...
 Oh Dio !

*un colpo di vento spezza alcuni
 vetri della finestra.*

Qual mai strepito è questo ?
 Qual presagio funesto ,

Emil. Non paventar rimira ,
 Impetuoso vento è quel che spira .
Des. Io credeva che alcuno... Oh come il cielo
 S' unisce a miei lamenti ,
 Ascolta il fin de' dolorosi accenti ,
 Ma stanca alfin di spargere
 Mesti sospiri , e pianto ,
 Morì l' afflitta vergine ,
 Ahi ! di quel salce accanto
 Morì... che duol ! l' ingrato...
 Ahimè ! che il pianto proseguir non mi fa.

Parti , ricevi dai labbri dell' amica
 Il bacio estremo.
Emil. Ah che dici!.. Ubbidisco.. oh come io tremo!
parte.

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al cielo
 la seguente preghiera.*

Deh calma , oh ciel , nel sonno
 Per poco le mie pene ,
 Fa che l' amato bene
 Mi venga a consolar .
 Se poi son vani i preghi ,
 Di mia fredd' urna in seno ,
 Venga di pianto almeno
 Il cenere a bagnar .
cala la tendina , e si getta sul letto.

SCENA III.

*Otello s' introduce nella stanza di Desdemona
 per una secreta porta tenendo in mano una
 accesa fiaccola ed un pugnale ,*

Eccomi giunto innosservato , e solo
 Nella stanza fatal!... Jago involommi
 Al mio vicin periglio . Egli i miei passi
 Diriggere quì seppe .
*rimane per un momento attonito ,
 indi attento guarda in giro.*
 Il silenzio m' addita ,
 Ch' ella di mia partenza omai sicura

Sogna il rivale, e più di me non cura.
riguardando verso la tendina del letto.

Quanto t'inganni, or egli al suol trafitto..
 Che dissil!.. Ah omai si compia il mio delitto.

*pian piano si avvicina al letto, ed apre
 le tendine nel massimo tumulto del cuore.*

Che mirol!.. aimè!.. quegli occhi abbenchè
 chiusi

Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
 Natura impresse i più bei pregi sui,
 Mi colpisce, m'arresta.

confuso s'allontana del tutto.
 Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
 Struggasi... E chi mai puote

avvicinandosi di nuovo a lei.
 Riprodurne l'egual! È sua la colpa,
indi si allontana da lei pieno di perplessità.

Se il mio temuto aspetto
 L'allontana da me? Perchè un sembiante,
 Barbaro ciel, non darmi, in cui scolpito
 Si vedesse il mio cor?... forse... che allora,
 Che dico!... E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l'indegna.
avvicinandasi di nuovo al letto.

Ahi! trema il braccio ancor; crudele indugio!
rimirando la face.

Eccone la cagion... Tolgasi... Oh notte!
spegne la face, e gettandola a terra.

Che mi deve sul ciglio eternamente
 Colle tenebre sue coprir l'orrore

Di questo infausto giorno!...

Des. (sognando) Amato ben!

Otel. Che sento! A chi quel nome!

Sogna, o è pur desta! *(un lampo che*

*passa a traverso della finestra mostra
 ch' Ella dorme)*

Ah! che tra lampi il Cielo
 A me più chiaro il suo delitto addita
 E a compir la vendetta, ah! sì m'invita.
*(un forte tuono si ascolta: Desdemona
 si desta e tra i frequenti lampi ri-
 conosce Otello)*

Iniqua!

Des. Ahime!... che veggio!...

Come mai qui giungesti?...

Come tu puoi?... ma nò... contenta io t'offro

Inerme il petto mio,

Se più quell'alma tua pietà non sente...

Otel. La tradisti, crudel.

Des. Sono innocente.

Otel. Ed osi ancor, spergiura!...

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah! che mai feci!

E sol colpa la mia d'averti amato,

Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo,

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

Otel. Ma sappi pria che mori

Per tuo maggior tormento,

Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... oh Dio.

Barbaro! che facesti?

Fidarti a lui potesti?

A un vile traditor?

Otel. Vile!... ah! sì ben comprendo
Perchè così t'adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor.

Des. Ah crudel!

Otel. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Otel. Il giorno estremo...
(*comincia il temporale.*)

Des. Che mai dici?

Otel. A te sarà.

(*s'ode battere alla porta.*)

Che sento! chi batte?

Coro Otello!

Otel. Qual voce?

Occultati, atroce

Disegno, nel cor.

(*getta il pugnale,
ed apre la porta*)

SCENA IV.

Doge, e detti.

Otel. Rodrigo?

Doge Egli è salvo.

Otel. E Jago?

Doge Perisce.

Otel. Ah! chi lo punisce?

Doge Il Cielo, e l'amor.

Otel. Che dici?... e tu credi?

Doge Ei stesso le trame

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

Otel. Che ascolto!...

Doge Ah! già tutti

Deh! mira contenti.

Otel. Oh Ciel! quali accenti!...

Comprender non sò...

SCENA ULTIMA.

Elmiro, Rodrigo con seguito, e detti.

Dog. Per me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto:
Ti cedo il tuo ben.

Otel. Che sento!...

Coro Che gioja!...

Dog. e Ro. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.

Elm. La man di mia figlia...

Otel. Sereno a tal nome
Il mesto mio ciglio
Ah padre!...

Elm. Mio figlio!...

Otel. Il duol cesserà,

Tutti Or più dolce intorno al core
Stringa amor le sue catene,
Più soave dalle pene
Ei fa sorgere il piacer.

FINE.

CONTROLLO

60462

